

Febbraio 1981

5

Servizio Studi
della
Banca d'Italia

**CONTRIBUTI ALLA
RICERCA ECONOMICA**

temi di discussione

G. SALVEMINI

**Imposta sul valore aggiunto
e distribuzione del reddito**

**Servizio Studi
della
Banca d'Italia**

**CONTRIBUTI ALLA
RICERCA ECONOMICA**

temi di discussione

G. SALVEMINI

**Imposta sul valore aggiunto
e distribuzione del reddito**

Questo studio verrà pubblicato, con eventuali adattamenti e aggiornamenti, in un prossimo volume dei "Contributi alla ricerca economica". Viene diffuso nella forma presente per informare tempestivamente sulle ricerche in corso e per ricevere critiche e osservazioni.

Riassunto

Lo scopo del presente lavoro è quello di vedere se anche l'imposizione indiretta che incide sui consumi, ossia sulla manifestazione più palese di un'eventuale sperequazione nella distribuzione dei redditi, possa avere caratteristiche di progressività e se queste possano essere potenziate, pur muovendosi nella direzione di una semplificazione del sistema esistente.

In particolare, utilizzando la distribuzione dei consumi degli italiani per classi di spesa della relativa indagine Istat e trasformandola con opportune ipotesi in due alternative distribuzioni per classi di reddito, risulta che la struttura delle aliquote IVA esistenti in Italia rende questa imposta moderatamente progressiva:

Negli ultimi capitoli sono svolti alcuni esercizi di modifica delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto: in particolare si è pervenuti ad una proposta di "accorpamento" di aliquote (opportunamente scelte in modo che non variasse il gettito totale), che risponde più compiutamente al principio della progressività del sistema impositivo nonostante che, per definizione, il reddito risparmiato non venga percorso dall'IVA.

INDICE

1 -	Introduzione	pag.	1
2 -	Utilizzo delle indagini campionarie	"	5
3 -	Struttura dei consumi familiari	"	8
4 -	Progressività dell'esistente struttura dell'IVA	"	10
5 -	Alcuni esercizi di riforma		
5.1 -	Caratteristiche comuni	"	19
5.2 -	Non è rinnovata l'aliquota privilegiata sugli alimentari.	"	21
5.3 -	Non è rinnovata l'aliquota privilegiata sui prodotti tessili	"	23
5.4 -	Altri esercizi	"	25
6 -	Due ipotesi di accorpamento delle aliquote IVA	"	27
7 -	Conclusioni	"	31
8 -	Bibliografia	"	34

IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO
E DISTRIBUZIONE DEL REDDITO

1 - Introduzione

Fra i problemi che hanno sempre appassionato gli studiosi della scienza delle finanze vi sono quelli relativi alla scelta della miglior base imponibile (identificata in genere nel reddito o nel consumo) atta a soddisfare il principio della capacità contributiva nella distribuzione tra i vari individui dell'onere tributario.

Quale premessa a questo problema vi sarebbe quello di identificare una distribuzione del reddito "giusta" verso cui si dovrebbe tendere attraverso la funzione redistributiva dell'imposizione tributaria e di precisare il concetto di capacità contributiva.

Si entrerebbe però nel campo dei giudizi di valore, ovviamente importanti quando si trattano questi argomenti. Infatti solo nel caso limite in cui non si conosce nulla circa l'identità dei percettori dei singoli redditi, se ci si pone cioè nelle condizioni per la validità dell'equalitarismo probabilista di LERNER, si può dire scientificamente che l'equidistribuzione del reddito è "giusta ed efficiente", mentre la concentrazione del reddito in un unico individuo è al massimo grado ingiusta e inefficiente (1).

¹ (1) Sull'argomento cfr. G. CARBONARO, La distribuzione personale del reddito nei paesi della Comunità Europea, Relazione al IV Convegno dell'Istituto della Contabilità Nazionale, Roma, 6-7 dicembre 1979 e A.M. OKUN, Equality and Efficiency. The Big Trade off, The Brookings Institution, 1975.

Inoltre la letteratura volta a precisare il concetto di capacità contributiva tende ormai a riconoscere che il suo contenuto concreto viene determinato storicamente secondo l'interpretazione che ne dà la classe sociale dominante ⁽²⁾. Per cui ai fini di questo lavoro è forse sufficiente ricordare quale premessa il secondo comma dell'art. 53 della Costituzione: "Il sistema tributario è informato a criteri di progressività".

Tornando al problema della scelta della miglior base imponibile, sin da quando nel 1700 l'HOBBS la individuò, dal punto di vista dell'equità fiscale, nel consumo in quanto "ponendo come base imponibile la spesa, gli individui vengono tassati in ragione dell'ammontare che essi sottraggono al fondo comune e non in ragione di ciò che vi apportano" ⁽³⁾, vi è una ampia, anche se minoritaria, corrente di economisti che per vari motivi giunge alle stesse conclusioni ⁽⁴⁾.

⁽²⁾ Cfr. C. COSCIANI, Scienza delle Finanze, VIII ed., UTET 1977 e S.STEVE, Lezioni di Scienza delle Finanze, VII ed., Cedam 1976.

⁽³⁾ Citato in N. KALDOR, An expenditure Tax, London 1955.

⁽⁴⁾ Tra i nomi più importanti si può citare: J.S. MILL, I.FISHER, L.EINAUDI, N. KALDOR, J.M. BUCHAMAN e F. FORTE, e recentemente J.E. MEADE COMMITTEE (cfr. The Structure and Reform of Direct Taxation", IFS 1978). Sebbene gran parte di questi autori propendono per una imposta diretta progressiva sul reddito consumato, probabilmente non guarderebbero con sfavore un affiancamento alle imposte dirette (abbiano esse come base imponibile il consumo o il reddito) anche di un sistema di imposizione indiretta con caratteristiche progressive basate sull'imposta sul valore aggiunto. Su questo argomento, di maggiore interesse ai fini di questo lavoro, e in relazione alla situazione italiana vale la pena citare un passo di una intervista del 22 gennaio 1980 dello stesso KALDOR al giornale "Repubblica": "Nel caso italiano è certo importante premiare il risparmio per evitare che la liquidità gonfi eccessivamente i consumi soprattutto quelli voluttuari. Credo che sia utile adoperare gli strumenti fiscali per qualificare i consumi stessi premiando quelli di prima necessità e penalizzando gli altri".

L'opinione prevalente però, sia tra i teorici sia tra chi è chiamato a riformare un sistema fiscale esistente, è che dal punto di vista dell'equità fiscale si deve preferire il sistema basato su una imposta progressiva sul reddito, mentre le imposte indirette sui consumi sono generalmente regressive e possono essere usate come complemento per le necessità di gettito dello Stato e per le manovre selettive sui consumi.

Sebbene questo ampio dibattito non sia pervenuto ad una univoca soluzione, è da notare che se, da un lato, i fautori della validità della tesi che tassando il reddito si ha doppia tassazione del risparmio propendono per tassare il solo reddito consumato, dall'altro lato, anche coloro che preferiscono il reddito prodotto sottolineano che non solo i risparmi danno luogo a reddito futuro, ma anche i consumi necessari a reintegrare il capitale umano; ne deriva l'opportunità di una maggiore tassazione sui consumi superflui ⁵).

In questo lavoro, senza voler entrare nel dibattito sull'"ottima" tassazione, abbiamo voluto, guardando alla realtà effettiva dell'imposizione in Italia, indagare e porre in dubbio l'asserita natura regressiva delle imposte indirette (questo viene effettuato in particolare nei capitoli 3 e 4).

Ci sembra particolarmente utile in questo momento un'eventuale esplicita riscoperta di uno strumento di redistribuzione del reddito forse troppo bistrattato (quale risulterà essere l'IVA, a tal fine vengono svolti alcuni esercizi di variazione delle aliquote IVA nel capitolo 5 e si giunge a proporre un accorpamento di quelle attualmente ⁶) esistenti in una

⁵) Cfr. S. STEVE, op. cit.

⁶) La stesura originaria di questo lavoro è di data anteriore alla presentazione del progetto di accorpamento di aliquote IVA concretatosi nell'approvazione della legge 22 dicembre 1980, n. 889. (Nota della redazione).

- struttura con sole tre o quattro aliquote); a causa dei seguenti motivi :
- a) è opinione diffusa che gran parte della spinta inflazionistica degli anni settanta sia da ascrivere ai conflitti distributivi espressi (spinte sui salari e sui profitti) ovvero mediati (parte della crescita per spese sociali e trasferimenti alle imprese) per cui l'obiettivo della riduzione del tasso di inflazione potrà più facilmente essere perseguito se verranno contemporaneamente utilizzati strumenti volti a ridurre la spinta conflittuale tendente a diminuire le sperequazioni più palesi, cioè quelle nei consumi;
- b) i più usuali strumenti di redistribuzione del reddito sono sottoposti a critiche e risultano quindi inagibili. In particolare la crescita delle spese sociali trova un limite non solo in vincoli dal lato del finanziamento, ma anche nel riconoscimento degli sprechi ed inefficienze con cui esse vengono erogate. L'imposta progressiva sui redditi a causa del palesarsi in modo particolarmente evidente con l'inflazione del fenomeno del fiscal drag rischia di accrescere da un lato la conflittualità redistributiva e i disincentivi al lavoro, dall'altro la convenienza dell'evasione.

2 - Utilizzo delle indagini campionarie

L'analisi della distribuzione del reddito e della spesa può essere fatta in Italia, ma anche in molti altri paesi, solo attraverso indagini campionarie sui bilanci familiari (⁷).

Peraltro mancano rivelazioni nelle quali l'analisi per tipo di consumi sia associata ai livelli di reddito per ciascuna unità campionaria. Ne deriva la necessità di collegare tra loro indagini diverse attraverso collegamenti e associazioni che richiedono l'assunzione di ipotesi in parte "eroiche".

Le indagini cui si fa riferimento sono quella sui consumi delle famiglie italiane nel 1978 effettuata dall'Istat e quella sulla distribuzione del reddito, risparmio e ricchezza per lo stesso anno effettuata dalla Banca d'Italia (⁸).

Sembra opportuno qui di seguito mostrare come si è pervenuti alla distribuzione del reddito usata e al necessario collegamento con la distribuzione per classi di spesa. Si è iniziato con il considerare la distribuzione del risparmio familiare per classi di reddito dell'indagine Banca d'Italia e le propensioni medie al risparmio ivi indicate (⁹) calcolando un con-

(⁷) Si ricorda che all'inizio del secolo, quando furono fatte le prime indagini campionarie, si aprì un dibattito tra gli statistici se erano da preferire le indagini di tipo completo sull'intera popolazione ovvero quelle campionarie, da cui queste ultime uscirono vincenti in quanto considerate in genere più precise a parità di costo e quindi si allungarono i tempi tra un censimento e l'altro.

(⁸) ISTAT, I consumi delle famiglie, anno 1978, Supplemento al Bollettino mensile di statistica, anno 1979, n. 7 e R. PIRROTTA, Reddito, Risparmio e Patrimonio immobiliare delle famiglie italiane nell'anno 1978, Banca d'Italia, Bollettino luglio-settembre 1979.

(⁹) Si è corretto il valore per la classe di reddito da 4 a 6 milioni - anomalamente basso - con il valore medio delle due classi adiacenti.

sumo medio per le varie classi di reddito. Quindi, avendo come ipotesi base fondamentale quella che mediamente la spesa familiare dipende unicamente dal reddito familiare, si sono raggruppate le diciannove classi di spesa dell'indagine Istat in sette classi in modo tale che la distribuzione totale del reddito fosse la più simile possibile a quella della Banca d'Italia ⁽¹⁰⁾.

Si è ottenuta così una distribuzione del reddito il più possibile congruente con l'indagine dei consumi Istat, che è stata usata nel resto del lavoro. Nella tavola 1 la distribuzione ottenuta è indicata come Istat I ⁽¹¹⁾. In considerazione del fatto che i risparmi indicati nell'indagine della Banca d'Italia risentono in misura rilevante della reticenza delle famiglie italiane sull'argomento, cosicchè (anche a causa però di differenze nella definizione degli aggregati) la propensione media al consumo (88 per cento) risulta molto più alta di quella ricavabile dai dati di contabilità nazionale del quinquennio 1975-1979 (74 per cento), si è fatta una seconda ipotesi di distribuzione del reddito dividendo gli stessi consumi medi dell'indagine Istat per le propensioni medie al consumo determinate ipotizzando :

- a) che i reddittieri della prima classe consumino completamente il proprio reddito;
- b) che le propensioni medie si distribuiscano con un andamento parabolico

¹⁰ Nell'effettuare questa scelta si è anche confrontata la distribuzione della spesa per energia elettrica, riscaldamento, benzina, mezzi pubblici e telefono riportata anche nell'indagine della Banca d'Italia. Una limitazione è derivata dal fatto che la distribuzione per classi di spesa originaria dell'ISTAT è troppo suddivisa nelle classi con spesa minore e non sufficientemente in quelle che corrispondono a reddito più alto.

¹¹ La spesa media e il reddito medio nell'indagine della Banca d'Italia sono più elevate (per il reddito annuale 8,8 milioni contro i 7,8 della distribuzione utilizzata), comunque i rapporti di concentrazione della spesa e del reddito (molto utili nei confronti della progressività delle imposte) sono solo di poco inferiori nell'indagine della Banca d'Italia.

DISTRIBUZIONE DEL REDDITO DERIVATE DALL'INDAGINE ISTAT SUI CONSUMI DELLE FAMIGLIE

ISTAT I		ISTAT II		Frequenza relativa delle famiglie
Reddito medio mensile	Propensione media al consumo dell'indagine Banca d'Italia	Reddito medio mensile	Propensioni medie al consumo ipotizzate	
111.614	97,7	109.048	100	6,4
242.301	94,4	254.147	90	18,6
436.696	91,1 (*)	485.159	82	27,3
610.679	87,8	705.495	76	9,3
703.275	87,0	838.149	73	7,7
894.423	86,8	1.109.084	70	18,4
1.665.177	86,1	2.108.407	68	12,3
<u>MEDIA</u>		780.253	74	
<u>RAPPORTO PI CONCENTRAZIONE</u>				
			0,389	

INDICE DI DISSOMIGLIANZA (rispetto alla distribuzione del reddito B.I., calcolato sugli scarti standardizzati)

0,274

0,276

(*) La propensione media al consumo della classe di reddito da 4 a 6 milioni è stata calcolata come media aritmetica delle propensioni delle classi adiacenti, in quanto il valore derivante dall'indagine era anomalamente alto.

N.B. : Il reddito medio mensile dell'indagine ISTAT è stato calcolato una volta dividendo i consumi medi mensili di ciascuna classe per le propensioni medie al consumo ricavate dall'indagine B.I., una seconda volta dividendo gli stessi consumi medi per le propensioni medie al consumo determinate ipotizzando: a) che i redditi della prima classe consumino completamente il proprio reddito (la scelta della funzione interpolante ha determinato il valore 68 per cento della propensione media al consumo dell'ultima classe); b) che le propensioni medie si distribuiscano con un andamento parabolico decrescente con mediá 74 per cento pari alla propensione media delle famiglie italiane che si può ricavare per il quinquennio 1975-1979 dai dati di contabilità nazionale.

decescente con media 74 per cento pari alla propensione media delle famiglie italiane che si può ricavare dai dati di contabilità nazionale ¹²).

In questo secondo caso il reddito medio risulta più elevato di quello dell'indagine della Banca d'Italia e ancor più concentrato che nella prima ipotesi, ci siamo cioè posti in situazione più sfavorevole per un'eventuale redistribuzione da effettuare con l'imposizione indiretta. Nel complesso l'indice di dissomiglianza indica che le due distribuzioni "Istat" sono piuttosto simili a quella della Banca d'Italia e quindi si può proseguire la ricerca senza paura di pervenire a risultati troppo distorti.

Volendo effettuare un collegamento tra i consumi di contabilità nazionale e quelli derivanti dall'indagine sui consumi delle famiglie italiane, oltre al problema della natura campionaria di quest'ultima ci si trova di fronte alle difficoltà di una classificazione dei beni in parte diversa. Tuttavia un pur rudimentale tentativo di confronto effettuato (tenendo conto che i consumi di contabilità nazionale includono anche quella parte della spesa che non ricade sui bilanci familiari: in primis la spesa sanitaria che fa carico agli istituti mutualistici) indicherebbe una sottostima di poco più del 10 per cento del totale dei consumi dell'indagine rispetto all'aggregato di contabilità nazionale, un simile margine di approssimazione, data la natura esplorativa di questo lavoro e soprattutto la sua finalità volta a porre a raffronto differenziali di pressione tributaria, non sembra eccessivo.

¹² () Un simile andamento decrescente a tasso decrescente è riscontrato piuttosto comunemente nelle indagini che riportano la propensione al consumo; il valore del 32 per cento per la propensione al risparmio dell'ultima classe di reddito è derivato dalla scelta della funzione interpolante.

3 - Struttura dei consumi familiari ⁽¹³⁾

Nel 1978 la spesa media mensile per famiglia era di circa 575 mila lire, di cui circa il 40 per cento si riferiva ai consumi alimentari ⁽¹⁴⁾. La distinzione consumi alimentari e non alimentari usata nell'indagine Istat può essere considerata una prima approssimazione alla distinzione, più utile ai fini di questo lavoro, tra beni necessari e non. Per giungere a questa distinzione e nello stesso tempo esaminare in maggior dettaglio la struttura dei consumi si sono calcolate ⁽¹⁵⁾ per i vari beni (utilizzando la distribuzione

⁽¹³⁾ E' opportuno guardare ai consumi familiari e non a quelli individuali, non tanto perchè la famiglia è l'unità di rilevazione presa in esame nelle indagini campionarie utilizzate, quanto perchè la struttura individuale dei consumi (e quindi la pressione tributaria dell'imposizione indiretta) è fortemente influenzata dalla numerosità e composizione del nucleo familiare in cui si vive e in cui confluiscono normalmente più redditi (cfr. Ermanno GORRIERI, La giungla dei bilanci familiari, il Mulino, 1979).

⁽¹⁴⁾ Cfr. tavola 10, Distribuzione delle famiglie e della spesa secondo le classi di spesa mensile familiare, pagg. 56-59, in ISTAT, op. cit. Questa tavola è stata utilizzata per le successive elaborazioni riportate in questo lavoro.

⁽¹⁵⁾ Le regressioni utilizzate sono del tipo :

$$\log (C_i \times p_i) = \log a + \eta \log (R_i \times p_i) \quad \begin{array}{l} i=1,2 \dots 19 \text{ per le clas} \\ \text{si di spesa ovvero } i=1,2 \\ \dots 7 \text{ per le classi di} \\ \text{reddito} \end{array}$$

ove C_i = spesa media mensile della classe, i per il bene considerato

R_i = spesa media mensile totale o reddito della classe i

p_i = frequenza relativa delle famiglie nella classe i

η = elasticità risultante

E' questa la forma di equazione più comunemente usata quando si utilizzano i dati provenienti da un cross-section di bilanci familiari: il prezzo del bene (e quello di eventuali beni supplementari ovvero complementari) non interviene come argomento della funzione in quanto si suppone che nel medesimo istante di tempo esso sia identico per tutti i consumatori.

per classi di spesa) l'elasticità rispetto alla spesa totale e al reddito; nella tavola 2 si sono riportati risultati per i vari capitoli di spesa (¹⁶). La dizione beni necessari è basata non su un giudizio moralistico ma sul fatto tecnico di presentare (in Italia, nel 1978) un'elasticità rispetto al reddito inferiore (o uguale) all'unità (¹⁷): quindi, dati gli standards nei consumi delle famiglie italiane, sono risultati beni necessari tutti i beni rientranti tra i consumi alimentari ad eccezione dei pasti consumati fuori casa e delle bevande alcoliche ed analcoliche (con esclusione dell'acqua minerale e del vino), l'abitazione (escluse le spese per manutenzione e riparazioni e altre spese minori), l'energia elettrica e il gas, i detersivi, i medicinali (si ricorda che nella spesa per medicinali qui considerata non rientrano le spese che fanno carico alla mutualità pubblica). I beni non necessari rappresentano un 52 per cento della spesa totale (non sono certamente "superflui").

¹⁶ Si sono considerate le elasticità rispetto alla spesa totale e al reddito (con risultati tra l'altro non molto dissimili) e anche nel seguito i confronti verranno fatti con ambedue questi aggregati in quanto ci sembra che in qualsiasi studio sulla progressività dell'imposizione indiretta si deve fare innanzitutto riferimento alla base imponibile percossa e vedere gli effetti redistributivi sul reddito effettivamente consumato e sullo standard di vita reso palese; poi fare riferimento anche al concetto, più comunemente usato, di progressività rispetto al reddito (che comunque sarà un reddito disponibili, cioè al netto dell'imposizione diretta).

¹⁷ Circa la distinzione tra beni necessari e beni di lusso ed il motivo di considerare l'elasticità unitaria come elemento discriminante si può vedere H. THEIL, Theory and Measurement of Consumer Demand, North-Holland, 1975, Vol. I, pagg. 9 - 10.

ELASTICITA' DEI CONSUMI RISPETTO ALLA SPESATOTALE E AL REDDITO

Capitoli di spesa	Elasticità rispetto alla spesa totale (1)		Elasticità rispet to al reddito (2)
Pane, cereali e derivati	0,733	(0,686)	0,658
Carne	0,866	(0,836)	0,805
Pesce	0,879	(0,845)	0,813
Latte, formaggi, uova	0,770	(0,728)	0,699
Olii e grassi	0,865	(0,838)	0,806
Patate, ortaggi e frutta	0,840	(0,806)	0,776
Zucchero, caffè e altri generi alimentari	0,808	(0,770)	0,740
Bevande	0,918	(0,910)	0,877
Pasti e consumazioni fuori casa	1,239	(1,254)	1,213
<u>Consumi Alimentari</u>	0,863	(0,835)	0,804
Tabacco	1,076	(1,086)	1,048
Vestiario e calzature	1,314	(1,331)	1,289
Abitazione	0,779	(0,754)	0,724
Combustibili ed energia elettrica	0,970	(0,964)	0,930
Mobili, articoli e servizi per la casa	1,193	(1,241)	1,200
Igiene e salute	1,130	(1,130)	1,092
Trasporti e comunicazioni	1,644	(1,720)	1,667
Ricreazione, spettacoli, istruzio ne, cultura	1,402	(1,464)	1,418
Altri beni e servizi	1,459	(1,528)	1,483
<u>Consumi non Alimentari</u>	1,113	(1,131)	1,093
Beni necessari	0,803	(0,767)	0,737
Beni non necessari	1,340	(1,379)	1,335

(1) Le elasticità rispetto alla spesa totale si sono calcolate utilizzando le 19 classi di spesa della distribuzione ISTAT e, indicandole tra parentesi, utilizzando il raggruppamento in 7 classi corrispondenti alle classi di reddito come ricavate a pag. 5 (i risultati, per i nostri fini, sono molto simili).

(2) E' stata utilizzata la distribuzione del reddito indicata nella tavola 1 come "ISTAT I" utilizzando la seconda distribuzione del reddito ipotizzata in quella tavola (reddito più concentrato) le elasticità risulterebbero più basse di 0,005 - 0,1 (ai fini della classificazione tra beni necessari e non, il tabacco passerebbe alla categoria dei beni necessari).

4 - Progressività dell'esistente struttura dell'IVA

Un'imposta ad valorem su un bene, non potendo avere aliquota differenziata secondo il reddito dell'acquirente del bene, risulterà necessariamente proporzionale rispetto alla spesa sostenuta e, se è vero che per classi di reddito più elevate la propensione al risparmio è crescente, regressiva rispetto al reddito.

Se si considera un sistema di imposizione con aliquote diverse per i vari beni e servizi, il risultato in termini di regressività potrebbe essere diverso a seconda della composizione del paniere consumato dalle varie classi.

In questo capitolo vedremo che il sistema di imposta sul valore aggiunto esistente in Italia è addirittura progressivo (¹⁸). Si deve però tener conto che le aliquote IVA considerate sono quelle legali (vigenti nel 1978. (¹⁹)) per cui viene esclusa ogni evasione (ipotesi questa molto lonta

(¹⁸) Si considera per ora tra le imposte indirette solo l'IVA che al netto dei rimborsi rappresenta (dati del 1978) oltre 10.000 miliardi di gettito e circa il 50 per cento dell'intera imposizione indiretta; comunque se si considerassero anche le altre imposte indirette e specifiche i risultati, quanto a progressività del sistema, non dovrebbero variare in considerazione del fatto che la maggior parte di queste imposte colpiscono beni "non necessari".

(¹⁹) Nel predisporre le aliquote per le 71 classi in cui si è suddivisa la spesa delle famiglie se in una stessa classe comparivano beni con aliquote diverse si è fatta la media aritmetica delle aliquote per i beni di largo consumo (ad es. aliquota 2 per cento per gli altri cereali che include il riso che ha un'aliquota del 3 per cento, aliquota 10 per cento per fiori e piante che hanno rispettivamente aliquote IVA del 14 e del 6 per cento), ovvero nel caso dell'aliquota del 35 per cento sui beni di lusso l'intero onere è stato fatto gravare (con un'aliquota in genere del 20 e del 25 per cento) sulle famiglie dell'ultima classe di spesa e sulla parte di spesa eccedente quella della classe precedente.

na dalla realtà italiana) ovvero si considera che dall'evasione non traggano alcun beneficio i consumatori finali, ma incrementi semplicemente il mark-up dei settori produttivi e del commercio (comunque l'esistenza di una evasione non troppo inegualmente distribuita tra i vari beni non avrebbe effetti sostanziali sui risultati di questo lavoro ⁽²⁰⁾).

Premesso che una struttura fiscale si dice progressiva quanto le aliquote medie sono crescenti con la base imponibile, nella tavola 3 si sono riportate le aliquote per i vari capitoli di spesa ottenute come rapporto tra la somma dei gettiti teorici dei beni inclusi in ciascun capitolo e i relativi consumi al costo dei fattori ⁽²¹⁾.

Le aliquote rispetto alla spesa ottenuta presentano in genere un andamento crescente (ad eccezione di quelle della carne e dei mobili, articoli e servizi per la casa) più marcato per i capitoli di spesa in cui sono presenti beni necessari esenti (es. affitto e valore locativo) o beni non necessari con aliquota del 35 per cento. L'incidenza percentuale dell'IVA sulla spesa totale passa dal valore 5,2 per la prima classe di reddito al valore

⁽²⁰⁾ Alcune stime sull'evasione per settore produttivo dell'IVA "interna" (cfr. G. CAMPA, "L'Espresso", 2 marzo 1980) indicherebbero percentuali di imposta evasa non troppo dissimili, intorno al 70 per cento, per le industrie di trasformazione, costruzioni, commercio, pubblici esercizi e inferiori alla media per trasporti e altri servizi (circa il 55 per cento).

⁽²¹⁾ I consumi per classi di spesa (riportati nella tavola 2) sono naturalmente ai prezzi di mercato, utilizzando le relazioni $C_{PM} = C_{CF} (1+t)$ e $C_{PM} - C_{CF} = tC_{CF} = G$ dove per ciascun bene C_{PM} = consumo ai prezzi di mercato, C_{CF} = consumo al costo dei fattori, t = aliquota d'imposta, G = gettito) e le aliquote IVA in vigore nel 1978 si sono costruite delle tavole analoghe alla tavola di cui alla nota (14) di pagina 8 per i consumi al costo dei fattori e per il gettito IVA.

ALIQUOTE MEDIE PER CAPITOLI DI SPESA
E PER CLASSI DI REDDITO FAMILIARE

(Aliquota media = Gettito / Relativo consumo al costo dei fattori)

Capitoli di spesa	Classi di reddito familiare						
	I	II	III	IV	V	VI	VII
Pane, cereali e derivati	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,3	1,3
Carne	11,9	11,6	11,6	11,6	11,5	11,6	11,5
Pesce	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0
Latte, formaggi, uova	2,3	2,4	2,4	2,4	2,4	2,4	2,5
Olii e grassi	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0
Patate, ortaggi e frutta	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0
Zucchero, caffè e altri generi alimentari	4,8	4,9	5,0	5,1	5,1	5,2	5,2
Bevande	6,5	6,7	7,0	7,2	7,2	7,5	8,2
Pasti e consumazioni fuori casa	9,0	9,0	9,0	9,0	9,0	9,0	9,0
<u>Consumi alimentari</u>	5,5	5,8	6,1	6,2	6,2	6,4	6,7
Tabacco	18,0	18,0	18,0	18,0	18,0	18,0	18,0
Vestiario e calzature	9,9	10,1	10,1	10,1	10,1	10,0	11,1
Abitazione	0,6	1,0	1,4	1,7	2,0	2,3	4,9
Combustibili ed energia elettrica	7,3	7,4	8,1	8,5	8,2	8,9	9,7
Mobili, articoli e servizi per la casa	13,8	13,7	13,5	13,3	13,2	12,9	12,8
Igiene e salute	12,3	13,0	13,3	13,4	13,3	13,4	13,8
Trasporti e comunicazioni	8,3	9,9	10,4	10,4	10,3	10,3	11,7
Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	7,9	7,3	8,0	8,3	8,4	8,6	11,6
Altri beni e servizi	6,3	2,7	1,9	1,8	1,9	2,3	2,8
<u>Consumi non alimentari</u>	4,8	6,8	8,0	8,4	8,5	8,8	10,5
SPESA TOTALE	5,2	6,3	7,0	7,4	7,5	7,8	9,4
Consumi necessari	4,1	4,5	4,7	4,9	4,9	5,0	5,0
Consumi non necessari	11,2	11,0	10,8	10,6	10,5	10,4	11,5

9,4 per l'ultima con un'aliquota media del 7,9 ⁽²²⁾ ⁽²³⁾.

Nella tavola 4 sono riportate le aliquote rispetto al reddito per i beni alimentari e non, per i beni necessari e non, e infine per il complesso della spesa, anche in questo caso le aliquote medie complessive indicano progressività nella struttura impositiva, anche se i consumi alimentari e an

⁽²²⁾ Risultati non molto dissimili erano stati ottenuti da C. FIACCAVENTO, in L'Imposta sul valore aggiunto come strumento di perequazione tributaria, Rivista di Politica Economica, ottobre 1973, applicando la struttura di aliquote IVA del 1973 ai bilanci familiari del 1971 (incidenze percentuali da 5,1 a 9,7 con una media di 7,4), mentre, data la diversa struttura dei consumi, applicando la medesima struttura di aliquote ai bilanci delle famiglie italiane del 1963-1964, aveva ottenuto valori sempre crescenti ma che passavano da 5,1 a 7,6. Circa la scelta tra consumi e reddito come base imponibile è interessante vedere la polemica con A. AMATO generata da questo articolo di C. FIACCAVENTO (cfr. A. AMATO, Sugli effetti perequativi dell'IVA ad aliquote discriminate, e C. FIACCAVENTO, Replica al prof. AMATO, in Rivista di Politica Economica, Luglio 1974).

⁽²³⁾ Esiste una relazione di tipo matematico che lega ai fini della progressività l'andamento dell'aliquota media per classi di reddito e la relativa propensione al consumo. Si è detto che un sistema è progressivo se le aliquote rispetto al reddito sono crescenti, cioè se $G_1/Y_1 > G_0/Y_0$, da cui essendo per ciascuna classe di reddito $G = t C_{CF} = \frac{t}{1+t} C_{PM}$ e $C_{PM} = \alpha Y$ (α = propensione media al consumo di ciascuna classe, gli altri simboli hanno lo stesso significato della nota (21) di pagina 11), si ha:

$$\frac{t_1}{1+t_1} / \frac{t_0}{1+t_0} > \frac{\alpha_0}{\alpha_1}$$

Utilizzando le aliquote medie sulla spesa totale riportate nella tavola 3 ed ipotizzando che la progressione media al consumo della prima classe di reddito sia pari al 100 per cento, perchè il sistema esistente di aliquote IVA possa risultare regressivo, l'ultima classe di reddito dovrebbe avere una propensione media al consumo inferiore al 58 per cento, ossia nel nostro caso il 12,3 per cento delle famiglie italiane dovrebbe avere un reddito mensile superiore a 2.475.000.

ALIQUOTE MEDIE RISPETTO AL REDDITO PER CLASSI DI REDDITO FAMILIARE (1)

VOCI	Classi di reddito						
	I	II	III	IV	V	VI	VII
Consumi aliment.	2,9 (3,0)	2,7 (2,6)	2,5 (2,2)	2,3 (2,0)	2,2 (1,8)	2,0 (1,6)	1,5 (1,2)
Cons. non alim.	1,9 (2,0)	2,8 (2,7)	3,5 (3,2)	3,8 (3,3)	3,9 (3,3)	4,3 (3,4)	5,9 (4,7)
Consumi necessari	3,2 (3,2)	2,9 (2,7)	2,5 (2,2)	2,2 (1,9)	2,1 (1,8)	1,9 (1,5)	1,3 (1,0)
Cons. non neces.	1,7 (1,7)	2,7 (2,6)	3,5 (3,2)	3,9 (3,4)	4,0 (3,3)	4,4 (3,5)	6,1 (4,8)
Spesa totale	4,9 (5,0)	5,6 (5,3)	6,0 (5,4)	6,1 (5,3)	6,1 (5,1)	6,3 (5,1)	7,4 (5,8)

(1) Tra parentesi si sono indicati i risultati ottenuti utilizzando la seconda distribuzione di redditi ipotizzata (propensione media al consumo = 74 per cento).

cor più quelli necessari sono sottoposti ad un sistema lievemente regressivo (maggiormente regressivo se si usa la seconda ipotesi di distribuzione del reddito, cfr. dati tra parentesi nella tavola 4).

E' da notare che i consumi non necessari vengono ad avere una struttura di aliquote rispetto al reddito progressiva dato il minor peso che questo tipo di spesa ha sui bilanci delle famiglie meno abbienti; se però si calcolano (come era stato fatto nella tavola 3) le aliquote rapportando il gettito alla relativa base imponibile, cioè al consumo, si ha una struttura di aliquote decrescente (quindi regressiva (²⁴)).

Al fine di poter effettuare in seguito dei confronti con altre strutture di imposte derivanti da variazioni delle aliquote IVA di determinati beni, è opportuno calcolare alcuni indici di progressività per le varie classi di reddito; le misure più comunemente usate sono (²⁵):

I misura) variazione percentuale dell'aliquota media rispetto al reddito

$$A = \frac{G_1 / Y_1 - G_0 / Y_0}{Y_1 - Y_0}$$

> 0 per imposta progressiva
A = 0 per imposta proporzionale
< 0 per imposta regressiva

II misura) elasticità del gettito rispetto al reddito

$$\eta = \frac{G_1 - G_0}{G_0} / \frac{Y_1 - Y_0}{Y_0}$$

> 1 per imposta progressiva
 $\eta = 1$ per imposta proporzionale
< 1 per imposta regressiva

²⁴ (²⁴) In corrispondenza alla classe di reddito di oltre 12 milioni si ha una crescita dell'aliquota rispetto al reddito in quanto su questa classe si è fatta pesare l'aliquota speciale del 35 per cento cui alcuni beni di lusso, rientranti ovviamente in questa categoria, sono sottoposti.

²⁵ (²⁵) Sulle diverse caratteristiche delle misure proposte cfr. R.A. MUSGRAVE - P.B. MUSGRAVE, Public Finance in Theory and Practice, New York 1976, pagg. 285-287 e la bibliografia ivi citata.

III misura) elasticità del reddito al netto dell'imposta rispetto al reddito lordo

$$\xi = \frac{(Y_1 - G_1) - (Y_0 - G_0)}{Y_0 - G_0} \bigg/ \frac{Y_1 - Y_0}{Y_0} \quad \begin{array}{l} \xi < 1 \text{ per imposta progressiva} \\ \xi = 1 \text{ per imposta proporzionale} \\ \xi > 1 \text{ per imposta regressiva} \end{array}$$

I risultati per le classi di reddito da 4 milioni in su sono riportati nella tavola 5 ed indicano concordemente una pur lieve progressività per il complesso dei consumi familiari (minore nelle classi centrali, passando dalla classe 6 - 8 milioni a quella successiva il sistema impositivo risulta proporzionale, utilizzando la seconda ipotesi di distribuzione del reddito gli indici per queste classi centrali mostrano elementi di regressività presenti nel sistema).

Volendo un indice sintetico, che al contrario degli indici precedenti tenga conto anche del numero di famiglie presenti in ciascuna classe, si può ricorrere al rapporto di concentrazione di Gini e confrontare quello della distribuzione della spesa (o del reddito) rispettivamente al netto e al lordo dell'imposta: se il primo risulta minore del secondo significa che per acquistare lo stesso paniere di beni le varie classi di spesa (o del reddito), una volta che i beni sono gravati con l'imposta, sono state sottoposte ad un'imposizione che porta verso una distribuzione della spesa totale (o del reddito lordo) più concentrata. I risultati ottenuti sono stati 0,339 per la spesa al netto e 0,343 per la spesa al lordo dell'IVA e rispettivamente 0,355 e 0,358 per il reddito, per cui il sistema IVA presenta, contrariamente a quanto è alcune volte creduto, una certa progressività.

La distribuzione del reddito considerata è al netto delle impo-

INDICI DI PROGRESSIVITA' RISPETTO AL REDDITO (1)
PELL' IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO

Classi di reddito	I misura	II misura	III misura
	Condizione di progressività		
	$\frac{G_1/Y_1 - G_0/Y_0}{Y_1 - Y_0} > 0$	$\frac{G_1 - G_0}{G_0} / \frac{Y_1 - Y_0}{Y_0} > 1$	$\frac{(Y_1 - G_1) - (Y_0 - G_0)}{Y_0 - G_0} / \frac{Y_1 - Y_0}{Y_0} < 1$
II classe	0,055 (0,023)	1,109 (1,048)	0,994 (0,997)
III classe	0,022 (0,004)	1,088 (1,017)	0,994 (0,999)
IV classe	0,005 (-0,006)	1,035 (0,945)	0,998 (1,003)
V classe	0,000 (-0,012)	1,001 (0,832)	1,000 (1,009)
VI classe	0,011 (-0,001)	1,121 (0,981)	0,992 (1,001)
VII classe	0,014 (0,008)	1,174 (1,147)	0,986 (0,991)

Indici Sintetici

Differenza tra i rapporti di concentrazione al netto e al lordo dell'imposta:
 $R_1 - R_0 = 0,3550 - 0,3581 = -0,0031$ (0,3886 - 0,3894 = -0,0008)

Elasticità media del gettito rispetto al reddito (lordo) :
 $E = 1,102$ (1,028)

(1) Tra parentesi si sono indicati i risultati ottenuti utilizzando la seconda distribuzione di redditi ipotizzata (propensione media al consumo = 74 per cento).

ste dirette; se la si trasforma al lordo applicando le aliquote legali IRPEF, ipotizzando mancanza di evasione e un solo reddito per famiglia tipo con moglie e un figlio a carico, si ottiene con questa nuova distribuzione del reddito un valore del rapporto di concentrazione pari a 0,396. Ossia l'imposizione personale dei redditi (in assenza di evasioni) è uno strumento molto più potente di redistribuzione del reddito (la differenza tra i rapporti di concentrazione al netto e al lordo di tale imposizione è di 0,038 contro lo 0,003 per l'IVA). Ma questo era un risultato scontato: questo lavoro non si propone di esaminare l'imposizione indiretta come strumento redistributivo in sostituzione dell'imposta progressiva sui redditi prodotti, bensì in aggiunta a quello, tenendo presente che la pressione tributaria diretta non può superare dei limiti, altrimenti si introducono fenomeni di rivolta fiscale (alcuni esempi vengono dal mondo anglosassone) ed è "equo" colpire con un'imposta di tipo progressivo il reddito anche nel momento in cui è consumato.

Altro indice sintetico comunemente usato è l'elasticità media del gettito rispetto al reddito; esso è risultato pari a 1,10 per il gettito derivante dall'imposizione IVA nel complesso dei beni e servizi consumati (valori maggiori di 1 indicano progressività; questo stesso indice per i soli beni alimentari è risultato pari a 0,85 e per quelli necessari pari a 0,70) ⁽²⁶⁾.

Particolarmente utile per i successivi esercizi è il vedere quale rapporto tra le aliquote medie dei beni "di lusso" e di quelli necessari deve esistere affinché il sistema sia progressivo (questo sarebbe il ca

⁽²⁶⁾ Risultati analoghi, anche se maggiormente vicini ai valori che indicano proporzionalità, si sono ottenuti applicando questi indici sintetici anche alla seconda distribuzione del reddito ipotizzata.

so limite di accorpamento di aliquote verso cui si potrebbe tendere (²⁷).

Indicando con G il gettito delle imposte indirette, Y il reddito, con C_N e C_L i consumi necessari e i consumi "di lusso" considerati al costo dei fattori, con a_N e a_L le rispettive aliquote si ha che l'aliquota media rispetto al reddito è $\frac{G}{Y} = \frac{a_N C_N + a_L C_L}{Y}$ e l'aliquota mar

$$\text{ginale è } \frac{dG}{dY} = a_N \frac{\partial C_N}{\partial Y} + a_L \frac{\partial C_L}{\partial Y} .$$

Usando l'elasticità del gettito rispetto al reddito come indice di progressività ed indicando con e_N^Y ed e_L^Y le elasticità rispetto al reddito C_N e C_L deve risultare :

$$\frac{dG/dY}{G/Y} = \frac{a_N e_N^Y \frac{C_N}{Y} + a_L e_L^Y \frac{C_L}{Y}}{a_N \frac{C_N}{Y} + a_L \frac{C_L}{Y}} > 1$$

ovvero

$$\frac{a_L}{a_N} > \frac{C_N}{C_L} \frac{1 - e_N^Y}{e_L^Y - 1} \quad [1]$$

La [1], per la quale la progressività dell'imposizione sui consumi dipende dalla proporzione tra consumi necessari e non e dalla loro re

(²⁷) Un'analisi di questo tipo è stata svolta per otto paesi in via di sviluppo in V.P. GANDHI, Vertical Equity for General Sales Taxation in Developing Countries, DM/79/52, IMF. Le conclusioni cui giunge quel lavoro sono che il differenziale tra beni necessari e beni di lusso dovrebbe in alcuni casi essere così elevato che è meglio usare le imposte indirette per fini di gettito e non per fini redistributivi. Le conclusioni di V.P. GANDHI sono quindi praticamente opposte a quelle cui si giunge in questo lavoro, ma ciò dipende dalla diversa struttura della distribuzione del reddito e dei consumi presente in Italia e nei paesi in via di sviluppo.

lativa elasticità rispetto al reddito, è valida nel caso che gli aumenti di aliquota si traslino completamente sui prezzi o almeno ugualmente sui consumi dei differenti beni (il mark-up è incluso nei consumi al costo dei fattori, una non completa traslazione sui prezzi equivale ad una riduzione del mark-up), altrimenti bisognerebbe considerare il rapporto tra queste differenti traslazioni ⁽²⁸⁾. Per un esame di primo impatto e facendo variazioni delle aliquote piuttosto piccole, si può supporre completa traslazione ed usare la relazione [1], ovvero come ipotesi alternativa si può considerare un certo margine di sicurezza dato che probabilmente la traslazione sui prezzi dei beni di largo consumo è più agevole di quella sui beni non indispensabili (in particolare si è ipotizzata una completa traslazione per i beni necessari e del 50 per cento per gli altri beni ⁽²⁹⁾). Per l'Italia si è ri-

⁽²⁸⁾ La traslazione dell'imposizione indiretta sui prezzi e quindi sui consumatori finali, date le forme di mercato esistenti in Italia, è un'ipotesi comunemente usata nei modelli econometrici e probabilmente non molto lontana dalla realtà (normalmente in condizioni concorrenziali la traslazione è tanto maggiore quanto maggiore è l'elasticità rispetto al prezzo dell'offerta e minore quella della domanda; un esame più approfondito richiederebbe l'impostazione di un completo sistema di equazioni per i beni considerati).

⁽²⁹⁾ La [1] nel caso si considerassero differenti coefficienti di traslazione t_N e t_L per i due tipi di beni diverrebbe:

$$\frac{a_L}{a_N} > \frac{C_N}{C_L} \cdot \frac{1 - e^Y}{e^Y - 1} \cdot \frac{t_N}{t_L}$$

Nel caso $t_N = 1$ (cioè completa traslazione) e $t_L = 0,5$ il rapporto tra le aliquote dovrà essere almeno il doppio dell'espressione al secondo membro. Nel breve periodo utilizzando ipotesi semplificatrici, si ha che la traslazione sui prezzi è funzione dell'inverso dell'elasticità della domanda del bene considerato rispetto al proprio prezzo; usando la "rule of the thumb" (indicata da A. BROWN e A. DENTON in Surveys in Applied Economics: Models of Consumer Behaviour, Economic Journal, Dec. 1972), in cui questa elasticità è circa la metà dell'elasticità rispetto al reddito (ovviamente con segno negativo) si avrebbe nel nostro caso

$$\frac{t_N}{t_L} = f\left(\frac{e_P}{e_P}\right) \approx 1,8 \quad (\text{questa potrebbe}$$

essere una seconda spiegazione per avere assunto come ipotesi alternativa a quella di completa traslazione il valore 2 per il rapporto t_N/t_L).

cavato che il rapporto tra le aliquote medie IVA gravanti sui beni di lusso e su quelli necessari (rispettivamente pari a 10,8 e a 4,7) risulta maggiore dell'espressione a destra nella disuguaglianza [1] che è uguale a 0,77 (ovvero uguale a 1,25 nel caso della seconda distribuzione del reddito ipotizzata) ⁽³⁰⁾, per cui la struttura delle aliquote IVA risulta progressiva. Però se si applica la stessa relazione alle singole classi di reddito (utilizzando però le elasticità medie dei consumi rispetto al reddito stimato, invece che le elasticità puntuali statisticamente più "disturbate") si ottengono i risultati riportati nella tavola 6 da cui si evince che per le famiglie italiane appartenenti alla prima classe di reddito (reddito disponibile fino a 2 milioni) nel caso di traslazione completa, ovvero alle prime tre classi nel caso di traslazione al 50 per cento per i beni non necessari, il sistema di imposizione IVA risulta ancora regressivo ⁽³¹⁾.

In conclusione, dall'analisi svolta in questi due capitoli sulla struttura dei consumi delle famiglie e dell'imposizione IVA risulterebbe che il sistema vigente è moderatamente progressivo, anche se, utilizzando i risultati della tavola 6, sembra che qualcosa dovrebbe essere ancora modificato per renderlo tale anche per le famiglie meno abbienti.

⁽³⁰⁾ Il fatto che questa espressione assuma valori vicini all'unità dipende soprattutto dal fatto che i consumi non necessari in Italia sono una quota maggiore di quelli necessari, quindi nel caso della completa traslazione, ma non in quello della parziale, non sarebbe indispensabile che i consumi necessari fossero sottoposti ad aliquote inferiori a quelle degli altri consumi.

⁽³¹⁾ I risultati sono più negativi nel caso si consideri la seconda distribuzione del reddito (reddito più concentrato) e traslazione delle variazioni di aliquota sui prezzi doppia sui beni necessari rispetto a quella sui beni non necessari.

RAPPORTO TRA LE ALIQUOTE DEI BENI NON NECESSARI E DI QUELLI NECESSARI E INDICI DI PROGRESSIVITA'

(a) Rapporto tra le aliquote dei beni non necessari e di quelli necessari	(b) Valori dell'espressione $\frac{C_N \cdot 1 - e^y}{C_L \cdot e^y - 1}$		Risultato del confronto tra (a) e (b) (1)			
	I distr. red.	II distr. red.	I distr. red.	II distr. red.	I distr. red.	II distr. red.
Valor medio	0,77	1,25	+	+	+	-
Valori per classi di reddito						
I classe	4,06	6,61	-	-	-	-
II classe	2,06	3,36	+	-	-	-
III classe	1,27	2,07	+	+	-	-
IV classe	0,98	1,60	+	+	+	-
V classe	0,91	1,48	+	+	+	-
VI classe	0,72	1,17	+	+	+	-
VII classe	0,38	0,62	+	+	+	+

(1) Con il segno + si è indicata progressività e con il segno - regressività.

5 - Alcuni esercizi di riforma

5.1 - Caratteristiche comuni

Nelle prossime pagine verranno svolti degli esercizi in cui si modificano le aliquote IVA di alcuni beni: in particolare si studierà il caso che non vengano rinnovate alcune agevolazioni temporanee (aliquote agevolate su alcuni beni alimentari e sui tessili), l'effetto dell'aumento di aliquota sui suini andato in vigore nel 1979 e di quello dell'imposizione sugli esercizi pubblici, nonché alcune ipotesi di accorpamento di aliquote di rette ad una maggiore redistribuzione del reddito (³²).

Si esaminerà l'effetto di queste variazioni di aliquote sulla distribuzione del reddito (o della spesa totale) attraverso indici sintetici (il rapporto di concentrazione (³³) e l'elasticità del gettito) e il rapporto tra le aliquote medie che incidono sui beni necessari e su quelli con elasticità del consumo rispetto al reddito superiore all'unità.

Questi esercizi possono essere svolti a parità di consumo totale, inteso in termini fisici, oppure anche a parità di gettito totale (in ogni

(³²) Naturalmente con un accorpamento di aliquote IVA possono essere considerati altri obiettivi, esterni all'economia di questo lavoro, quali l'acquisizione di un maggior gettito, il limitare l'impatto sui prezzi, il perseguimento di politiche selettive nei consumi (limitando in particolare quelli ad alto contenuto di importazioni). Probabilmente l'insieme di questi e di altri obiettivi è stato tenuto presente nell'accorpamento delle aliquote IVA di cui alla legge n. 889 del 1980 avvenuto posteriormente ma indipendentemente dalla stesura del presente lavoro (nota della redazione)

(³³) Il rapporto di concentrazione è più sensibile all'ineguaglianza che esiste tra le classi non estreme della distribuzione, per questa sua caratteristica le variazioni che esso mostrerà, se pure non saranno di ammontare elevato date le relativamente piccole variazioni che verranno apportate alle aliquote IVA, saranno particolarmente importanti ai fini della distribuzione del reddito e risentiranno poco di anomalie nei dati talora presenti nelle classi estreme.

caso si suppone che nel breve periodo gli aumenti o le riduzioni delle aliquote vengano traslati completamente sui prezzi senza riduzione o aumento nelle quantità acquistate e senza alcun effetto di sostituzione dovuto alla variazione dei prezzi relativi); ambedue i tipi di esercizio sono interessanti anche se di interpretazione diversa.

Nel primo caso un aumento (riduzione) di aliquota su un bene non viene compensato sul complesso degli altri beni, il maggior gettito si traduce quindi in un aumento (riduzione) nei consumi ai prezzi di mercato: il risparmio varierà e funzionerà da cuscinetto rispetto al reddito disponibile di ciascuna classe che non varia (cambierà il reddito al netto delle imposte indirette).

Nel secondo caso l'aumento (riduzione) di aliquota di un bene viene compensato dalla riduzione (aumento) di aliquote di altri beni per cui il gettito totale non cambia nè cambieranno il consumo totale ai prezzi di mercato, il risparmio totale, il reddito disponibile e il reddito totale al netto dell'imposizione indiretta. Questo secondo caso interessa un ministro delle finanze che abbia come fine la redistribuzione del reddito tra le varie classi a parità delle altre condizioni; mentre il primo caso interessa un ministro delle finanze che abbia necessità di un maggiore (o minore) gettito e, come sottoprodotto, è interessato alla redistribuzione del reddito che comunque ne deriva.

5.2 - Non è rinnovata l'aliquota privilegiata sugli alimentari

Con il decreto legge 30 dicembre 1979, n. 660 sono state ulteriormente rinnovate fino al 31 dicembre 1980 le aliquote agevolate dell' 1 per cento e del 3 per cento su alcuni generi alimentari che a norma del Decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 821 dovevano essere applicate solo per gli anni 1973 e 1974 (³⁴).

In questo primo esercizio si supporrà che questa agevolazione non venga ulteriormente rinnovata e quindi l'aliquota per questi beni diventi del 6 per cento secondo quanto previsto nel decreto originario che ha istituito l'IVA.

I risultati ottenuti sono riassunti nella tavola 7. E' da notare che nel caso due (ossia nell'esercizio svolto a parità di gettito) l'aumento dell'aliquota sui beni alimentari (necessari) viene compensato da una riduzione di aliquota sui beni non necessari (pari a punti percentuali 1,37) per cui non solo tutti gli indici mostrano una riduzione della progressività, ma anche tutte le classi di reddito (esclusa quella dei redditi più ricchi) nel caso di parziale traslazione verrebbero ad essere soggette ad un sistema addirittura regressivo (questi dati per semplicità non sono stati riportati nella tavola).

Quindi se le aliquote agevolate sui generi alimentari non venissero rinnovate si avrebbe un peggioramento nella distribuzione della spesa e del reddito (nel senso che sarebbe meno egualitaria) e il sistema di imposizione IVA risulterebbe meno progressivo (nel caso della seconda distri

(³⁴) Questo regime transitorio è da collegare al fatto che la terza direttiva della Comunità Economica Europea del 9 dicembre 1969 riguardante l'IVA suggeriva di non adottare un numero di aliquote superiore a tre.

RISULTATI DELL'ESERCIZIO N. 1: NON RINNOVO DELL'ALIQOTA PRIVILEGIATA SUGLI ALIMENTARI

	Caso I (a parità di spesa al costo dei fat- tori)	Caso II (5) (a parità di spesa e a parità di get- tito totale)	Situazione Base
a) <u>Spesa media</u> (ai prezzi di mer- cato)	578.017	574.305	574.305
b) <u>Differenza tra i rapporti di concentrazione della spesa al netto e al lordo IVA (1)</u>	-0,0037	-0,0019	-0,0047
c) <u>Differenza tra i rapporti di concentrazione del reddito al netto e al lordo IVA (1)(2)</u>	-0,0021 (+0,0002)	-0,0014 (+0,0004)	-0,0031 (-0,0008)
d) <u>Elasticità del gettito rispetto al reddito lordo (2) (3)</u>	1,058 (0,986)	1,041 (0,970)	1,102 (1,028)
e) <u>Rapporto tra le aliquote medie dei beni non necessari e di quelli necessari (3) (4)</u>	$\frac{10,84}{6,16} = 1,76$	$\frac{9,47}{6,16} = 1,54$	$\frac{10,84}{4,73} = 2,29$
- traslazione completa	+ (+)	+ (+)	+ (+)
- traslazione parziale	+ (-)	0 (-)	+ (-)

(1) Valori < 0 indicano progressività. - (2) Tra parentesi si sono indicati i risultati ottenuti utilizzando la seconda distribuzione del reddito ipotizzata (propensione media al consumo = 74 per cento). - (3) Valori > 1 indicano regressività. - (4) Il valore del rapporto è stato confrontato con il valore del secondo membro dell'espressione [1] di pagina 16; sullo specchio seguente si è indicato con + = progressività, - = regressività, 0 = proporzionalità il risultato del confronto, nel caso di completa traslazione dell'imposta sui prezzi, ovvero di metà traslazione per i beni non necessari. - (5) In questo esercizio per ottenere la parità di gettito si è ridotta l'aliquota media sui beni non necessari.

buzione del reddito ipotizzata il sistema diverrebbe regressivo). Una operazione del genere, considerato tra l'altro il forte peso dei generi alimentari negli indici del costo della vita e di quello a base della scala mobile (pari al 59,46 per cento) è altamente sconsigliabile e un accorpamento delle aliquote IVA dovrà avere una aliquota molto bassa per questi beni (35).

(³⁵) In Gran Bretagna i generi alimentari hanno aliquota zero.

5.3 - Non è rinnovata l'aliquota privilegiata sui prodotti tessili

Con il citato decreto legge 30 dicembre 1979, n. 660 è stata anche rinnovata fino al 31 dicembre 1980 l'aliquota del 9 per cento sui prodotti tessili e l'abbigliamento (³⁶). In questo secondo esercizio si supporrà che anche questa agevolazione non venga rinnovata e quindi l'aliquota per questi beni diventi quella normale del 14 per cento.

I risultati di questo esercizio, riportati nella tavola 8 indicano un aumento della progressività, naturalmente maggiore nel caso che il maggior gettito su questi prodotti venga compensato con una equivalente riduzione nel gettito dei prodotti necessari (sarebbe sufficiente una riduzione dell'aliquota media su questi beni di 0,7 punti percentuali); in questo caso il rapporto tra le aliquote medie dei due tipi di bene diverrebbe tale da indicare progressività invece che regressività anche nel caso più sfavorevole della distribuzione del reddito con più elevata propensione al consumo (in cui la prima classe di redditieri consumi tutto il suo reddito) e di traslazione parziale sui prezzi.

Una manovra fiscale di questo tipo è quindi, per quel che riguarda l'effetto dell'imposizione dei consumi sulla distribuzione del reddito, consigliabile.

Inoltre le esportazioni di questo settore sono molto rilevanti (il rapporto esportazioni - consumi finali interni era nel 1978 pari a circa il 53 per cento) e sui beni esportati l'imposta sul valore aggiunto non viene a gravare dato il principio della tassazione nel paese di destinazione

³⁶ Il decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15 convertito nella legge 7 aprile 1977, n. 102 aveva elevato al 9 per cento la precedente aliquota agevolata del 6 per cento.

RISULTATI DELL'ESERCIZIO N. 2: NON RINNOVO DELL'ALIQUOTA PRIVILEGIATA SUI PRODOTTI TESSILI

	Caso I (a parità di spesa al costo dei fat- tori)	Caso II (5) (a parità di spesa e a parità di get- tito totale)	Situazione Base
a) <u>Spesa media</u> (ai prezzi di mer- cato)	576.117	574.305	574.305
b) <u>Differenza tra i rapporti di concentrazione della spesa al netto e al lordo IVA (1)</u>	-0,0049	-0,0053	-0,0047
c) <u>Differenza tra i rapporti di concentrazione del reddito al netto e al lordo IVA (1)(2)</u>	-0,0033 (-0,0009)	-0,0037 (-0,0013)	-0,0031 (-0,0008)
d) <u>Elasticità del gettito rispetto al reddito lordo (2) (3)</u>	1,107 (1,033)	1,131 (1,055)	1,102 (1,028)
e) <u>Rapporto tra le aliquote medie dei beni non necessari e di quelli necessari (3) (4)</u>	$\frac{11,57}{4,73} = 2,44$	$\frac{11,57}{4,04} = 2,86$	$\frac{10,84}{4,73} = 2,29$
- traslazione completa	+ (+)	+ (+)	+ (+)
- traslazione parziale	+ (-)	+ (+)	+ (-)

(1) Valori < 0 indicano progressività. - (2) Tra parentesi si sono indicati i risultati ottenuti utilizzando la seconda distribuzione del reddito ipotizzata (propensione media al consumo = 74 per cento).
 - (3) Valori > 1 indicano regressività. - (4) Il valore del rapporto è stato confrontato con il valore del secondo membro dell'espressione [1] di pagina 16; sullo specchietto seguente si è indicato con + = progressività, - = regressività, 0 = proporzionalità il risultato del confronto, nel caso di completa traslazione dell'imposta sui prezzi, ovvero di metà traslazione per i beni non necessari. - (5) In questo esercizio per ottenere la parità di gettito si è ridotta l'aliquota media sui beni necessari.

ne; invece un'aliquota IVA più elevata può servire come freno all'importazione di questi prodotti da paesi emergenti (il rapporto importazioni-consumi finali è di circa il 18 per cento), per cui il settore tessile e dell'abbigliamento è un classico settore che trarrebbe vantaggio da una manovra tipo aumento dell'aliquota IVA e riduzione dei contributi sociali (in particolare per la mano d'opera femminile).

Però è da notare che i prodotti tessili e dell'abbigliamento presentano nell'indice del costo della vita sindacale un peso di oltre l' 11 per cento, per cui un aumento nelle aliquote sarebbe possibile solo nel caso che ne fosse sterilizzato l'effetto sulla scala mobile.

5.4 - Altri esercizi

In questo paragrafo si modificheranno le aliquote IVA delle carni suine e delle somministrazioni di alimenti e bevande nei pubblici esercizi e delle prestazioni alberghiere; si svolgono questi esercizi oltre per l'interesse contingente dell'opinione pubblica su questi beni e servizi, anche perchè nel successivo paragrafo si proporrà l'eliminazione dell'aliquota del 9 per cento (³⁷).

Dal 1° febbraio 1979 è stata aumentata l'aliquota sulle carni suine dal 6 al 9 per cento (decreto legge 30 gennaio 1979, n. 22 convertito in legge n. 89 del 23 marzo 1979). In questo terzo esercizio vedremo l'effetto (quanto a progressività) dell'applicazione di questo provvedimento sulla struttura dei consumi e dell'imposizione IVA del 1978.

Come era da attendersi, dato che il consumo di carne suina e dei suoi derivati presenta carattere di bene necessario, cioè elasticità rispetto al reddito inferiore all'unità, questo aumento determina una minore progressività nel sistema.

E' da notare che questo aumento dell'aliquota sui suini e derivati viene di fatto a proteggere gli operatori del settore dalla concorrenza estera (³⁸). Però ci si domanda se sono convenienti, anche a prescindere dagli effetti negativi sulla distribuzione del reddito, manovre di questo genere su beni di largo consumo a carattere permanente; esse dovrebbero trovare una giustificazione nella esigenza di far fronte ad inefficienze solamen

(³⁷) Dato il piccolo peso di queste spese sul bilancio familiare non si riporteranno le tavole dei risultati che evidenziano variazioni non molto significative.

(³⁸) E' praticamente impossibile evadere l'IVA all'importazione.

te temporanee o di ridurre un tipo di consumo che pesa veramente sulla bilancia dei pagamenti.

Infine quale quarto esercizio viene aumentata dal 9 al 14 per cento l'aliquota IVA da pagare sui pasti e consumazioni fuori casa, nonché sulle prestazioni degli esercizi alberghieri classificati non di lusso per questi ultimi l'aliquota era già del 14 per cento).

I risultati ottenuti indicano, come era da attendersi data la caratteristica di lusso di questi servizi, un aumento della progressività.

In conclusione un aumento dell'imposizione indiretta su questo settore (sia essa dovuta all'introduzione della ricevuta fiscale o ad un aumento delle aliquote) risponderebbe a criteri di equità sia se gravasse sui prestatori del servizio (categoria tra quelle che più facilmente evadono il fisco) sia sui consumatori finali (maggiormente concentrati nelle classi a reddito più elevato) (³⁹).

³⁹ Naturalmente vi è un problema di opportunità che può scongiurare l'introduzione contemporanea della ricevuta fiscale e di una maggiorazione nell'aliquota; inoltre date le ipotesi su cui si basa questo lavoro (mancanza di evasione o evasione simile su tutti i beni e servizi) il secondo provvedimento ha come presupposto un certo successo sul campo della ricevuta fiscale.

6 - Due ipotesi di accorpamento delle aliquote IVA

Le direttive comunitarie in materia d'IVA spingono verso una riduzione del numero di aliquote attualmente vigenti in Italia (otto aliquote: 1, 3, 6, 9, 12, 14, 18 e 35 per cento) e quindi ad una maggiore uniformità con gli altri partners europei (⁴⁰).

La semplificazione del sistema che ne deriverebbe, utile da un punto di vista amministrativo e di politica economica (⁴¹), potrebbe essere fatta in modo da rendere il sistema dell'imposizione indiretta maggiormente progressivo: questo è quello che tenteremo di fare in questo capitolo.

Innanzitutto, basandosi anche sui risultati degli esercizi precedenti, tutti i beni e servizi "non necessari" con aliquota inferiore a

⁴⁰ Una esposizione riguardante l'imposizione IVA nei principali paesi europei si può trovare in Alcuni aspetti dei sistemi tributari di Gran Bretagna, Francia e Repubblica Federale Tedesca, rapporto a cura di A. DI MAJO, E. DE LELLIS, F. BOLOGNESI, U. HERR, pagg. 156-167. Si ricorda qui che in Gran Bretagna le aliquote erano tre (0,8 e 12,5) e il governo conservatore attuale ha mantenuto l'aliquota 0 (che riguarda circa il 30 per cento dei consumi finali) e unificato a 15 per cento le altre; che in Francia le aliquote attuali sono tre (7, 17,6 e 33 e 1/3 per cento) e che nella Repubblica federale tedesca le aliquote attuali sono solo due (la normale al 13 per cento e la ridotta al 6,5 per cento).

⁴¹ Un'imposta generale sul consumo con una singola aliquota determina certamente minori distorsioni sull'attività economica e sulle scelte dei consumatori di un insieme di imposte specifiche o di una imposta sul consumo ad aliquote discriminate, ma presenta lo svantaggio di essere regressiva rispetto al reddito. E' opportuno quindi avere un sistema di imposizione indiretta che abbia caratteristiche di progressività senza però un'eccessiva moltiplicazione di aliquote. Facendo opportunamente la scelta dei gruppi di beni soggetti ad una stessa aliquota, si può fare in modo che i coefficienti di sostituzione tra beni appartenenti a gruppi diversi siano quasi nulli, in modo che successive variazioni nell'aliquota di uno di questi gruppi (effettuata per motivi di gettito) determinino effetti minimi nell'allocatione dei consumi.

quella normale sono stati portati all'aliquota del 14 per cento (⁴²), si è mantenuta l'aliquota del 35 per cento per i beni di super lusso, per l'aliquota del 18 per cento si sono prospettate due alternative:

- a) viene mantenuta l'aliquota del 18 per cento per la carne bovina, per le autovetture al di sotto dei 2000 cc. e per il tabacco (considerati non "merit goods" il cui consumo deve essere penalizzato) e alle stesse condizioni vanno assoggettati gli altri beni che presentano una elasticità rispetto alla spesa totale e al reddito superiore a 2,5 cioè i mobili in legno, gli elettrodomestici, gli apparecchi radio-TV (⁴³) e simili;
- b) l'aliquota del 18 per cento viene ridotta a quella normale del 14 per cento in considerazione del fatto che il tabacco ha quasi le caratteristiche di bene necessario (elasticità vicino all'unità), e comunque il suo consumo può essere discriminato con la già esistente imposta sul tabacco, che per la carne bovina il differenziale di aliquota rispetto alle altre carni verrà mantenuto riducendo le corrispondenti aliquote, e che, data la crisi del settore automobilistico, l'acquisto di autovetture non deve essere disincentivato.

Il maggior gettito derivante dalla manovra di aliquote prospettata è stato compensato applicando ai beni necessari (ad eccezione della carne bovina di cui si è già detto e delle spese per affitto o del valore lo-

⁴² () Ossia le aliquote IVA sui servizi telefonici, sui libri, sulle piante, sui servizi ricreativi (al 6 per cento), sui pasti consumati fuori casa, sugli articoli confezionati ed altro vestiario, sulle lenzuola e coperte, sugli esercizi alberghieri (al 9 per cento) e quella sulla benzina (al 12 per cento) passano tutte al 14 per cento. Nello stesso tempo gli onorari medici sono stati, secondo quanto disposto nel 1979, esentati dall'IVA.

⁴³ () Per gli apparecchi televisivi l'aliquota è già stata portata al 18 per cento con la legge 30 novembre 1979, n. 599.

cativo esenti dall'IVA) una aliquota uniforme del 2 per cento nel caso a) e del 3 per cento nel caso b) (⁴⁴); la compensazione non è completa, perchè si è preferito mantenere un'aliquota senza cifre decimali, però l'aggravio di spesa è di sole 510 lire e 430 lire mensili rispettivamente (meno dell'1 per mille) (⁴⁵).

I risultati riportati nella tavola 9 indicano inequivocabilmente che ambedue le strutture di aliquote proposte determinano, data la struttura dei consumi delle famiglie italiane nel 1978, un sistema impositivo IVA progressivo e chiaramente di più di quello pur lievemente progressivo esistente con l'attuale e più articolata struttura di aliquote. Il caso a), quello con aliquote del 2, del 14, del 18 e del 35 per cento, risulta il maggiormente progressivo e nel caso di completa traslazione sui prezzi e della più favorevole distribuzione del reddito mostra questa caratteristica per tutte le classi di reddito (⁴⁶) sia esaminando i rapporti tra le ali

⁴⁴ In particolare vengono ridotte le aliquote IVA che nel 1978 erano del 3 per cento (su riso, pesce, formaggi, uova, oli e grassi, frutta e verdura, zucchero), del 6 per cento (sulla carne ad eccezione di quella bovina, sul caffè, the ed altri generi alimentari, sull'acqua minerale, sul vino, sull'energia elettrica, sul gas e sui medicinali) del 14 per cento (su detersivi e detergenti) e viene aumentata l'aliquota dell'1 per cento (su pane, cereali e derivati, latte). Si sarebbe potuto, secondo l'esempio inglese, sottoporre i beni necessari ad aliquota zero (si ricorda che un bene ad aliquota zero è eligibile per il rimborso dell'IVA pagata a monte mentre nel caso di esenzione non lo è) e contemporaneamente aumentare l'aliquota normale del 14 per cento.

⁴⁵ Cinquecento lire mensili moltiplicate per il numero di famiglie italiane genera un maggior gettito annuo di poco più di cento miliardi; si ricorda però che questo gettito non può essere facilmente confrontato con il gettito effettivo in quanto si riferisce al consumo finale nell'ipotesi di completa traslazione sui prezzi sia degli aumenti che delle diminuzioni di aliquota (senza riduzioni dovute all'evasione) e prescinde completamente dall'effettivo andamento dei pagamenti e dei rimborsi dell'IVA.

⁴⁶ I risultati per classi di reddito non vengono riportati per non appesantire inutilmente il lavoro.

quote dei beni non necessari e di quelli necessari per le varie classi, sia utilizzando le tre misure della progressività proposte nella tavola 6 (nel caso della seconda distribuzione del reddito ipotizzata, queste tre misure indicherebbero la presenza di un'ancora lieve regressività passando dalla quarta alla quinta classe di reddito); il citato rapporto delle aliquote, che nel caso più sfavorevole di incompleta traslazione sui prezzi e di distribuzione del reddito più concentrata indicava regressività nell'ambito di ciascuna classe di reddito eccetto quella dei redditi a più elevato reddito, mostra in ambedue le articolazioni di aliquota proposte questa caratteristica di regressività solo nelle prime tre classi.

RISULTATI DELL'ESERCIZIO N. 5: IPOTESI DI ACCORPAMENTO DI ALIQUOTE IVA

	Caso I (aliquote considerate 2%,14%,18,35%)	Caso II (aliquote considerate 3%,14%,35%)	Situazione base
a) <u>Spesa media</u> (ai prezzi di mercato)	574.812	574.735	574.305
b) <u>Differenza tra i rapporti di concentrazione della spesa al netto e al lordo IVA (1)</u>	-0,0060	-0,0057	-0,0047
c) <u>Differenza tra i rapporti di concentrazione del reddito al netto e al lordo IVA(1)(2)</u>	-0,0044 (-0,0019)	-0,0041 (-0,0016)	-0,0031 (-0,0008)
d) <u>Elasticità del gettito rispetto al reddito lordo (2) (3)</u>	1,158 (1,081)	1,144 (1,069)	1,102 (1,028)
e) <u>Rapporto tra le aliquote medie dei beni non necessari e di quelli necessari (3) (4)</u>	$\frac{12,65}{3,21} = 3,93$	$\frac{12,36}{3,48} = 3,55$	$\frac{10,84}{4,73} = 2,29$
- traslazione completa	+ (+)	+ (+)	+ (+)
- traslazione parziale	+ (+)	+ (+)	+ (-)

(1) Valori < 0 indicano progressività. - (2) Tra parentesi si sono indicati i risultati ottenuti utilizzando la seconda distribuzione del reddito ipotizzata (propensione media al consumo = 74 per cento). - (3) Valori > 1 indicano progressività. - (4) Il valore del rapporto è stato confrontato con il valore del secondo membro dell'espressione [1] di pag. 16; sullo specchio seguente si è indicato con + = progressività, - = regressività, 0 = proporzionalità il risultato del confronto, nel caso di completa traslazione dell'imposta sui prezzi, ovvero di metà traslazione per i beni non necessari.

7 - Conclusioni

Il non elevato tasso di sviluppo economico che si prospetta per gli anni ottanta in Italia (e nel resto del mondo), porrà ancor più in primo piano il problema della distribuzione personale del reddito.

E' comunemente riconosciuto che la funzione redistributiva è uno dei compiti che fanno capo all'amministrazione pubblica e viene svolto, oltre che con la politica della spesa, anche e soprattutto attraverso un sistema impositivo progressivo.

In questo lavoro ci si è posti il problema se anche l'imposizione indiretta che incide sui consumi, ossia sulla manifestazione più palese di un'eventuale sperequazione nella distribuzione dei redditi, possa avere, in contrasto a quello che viene normalmente ritenuto, caratteristiche di progressività e se queste possono essere potenziate, pur muovendosi nella direzione di una semplificazione del sistema esistente.

In particolare utilizzando la distribuzione dei consumi degli italiani per classi di spesa della relativa indagine Istat per il 1978, e trasformandola con opportune ipotesi e con l'ausilio dell'indagine Banca d'Italia sul reddito e risparmio delle famiglie italiane in due alternative distribuzioni per classi di reddito, si è visto che la struttura delle aliquote IVA esistente in Italia rende questa imposta moderatamente progressiva. Un'analisi di prima approssimazione consente di estendere questa considerazione all'intero sistema di imposizione indiretta in quanto la maggior parte degli altri tributi appartenenti a questa categoria incide su consumi non necessari.

Il risultato menzionato per l'IVA è confermato dagli indici sintetici di progressività quali la differenza tra i rapporti di concentrazione del GINI al netto e al lordo dell'imposta e l'elasticità media del get-

tito rispetto al reddito (ad esempio, quest'ultima assume valori superiori all'unità; in particolare assume valore 1,102 nel caso dell'ipotesi di distribuzione dei redditi corrispondente alle propensioni al consumo dell'indagine Banca d'Italia sui redditi delle famiglie italiane, e 1,028 nel caso dell'ipotesi di distribuzione del reddito più concentrata).

La progressività non risulta uniforme e continua passando da una classe di reddito alla successiva; in particolare è messa in evidenza una minor progressività (e addirittura regressività nel caso della seconda distribuzione del reddito ipotizzata) nel passaggio tra alcune classi centrali della distribuzione.

E' stato considerato anche un ulteriore indice che, utilizzando la fondamentale distinzione nella teoria del consumatore tra beni necessari e non, permette di considerare non solo il caso di traslazione completa dell'imposta sui prezzi ma anche il caso che questa traslazione per i beni non necessari sia ridotta: i risultati ottenuti confermano la moderata progressività del sistema IVA esistente sia pure con alcune limitazioni per le classi meno abbienti e nell'ipotesi della seconda distribuzione del reddito e di traslazione parziale.

Infine si sono svolti alcuni esercizi di modifica delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto: in particolare si dimostra che l'abolizione dell'aliquota privilegiata sugli alimentari avrebbe effetti deleteri sulla distribuzione del reddito (ed è stato possibile quantificarne l'effetto), mentre l'abolizione di quella sui prodotti tessili determinerebbe effetti perequativi; inoltre l'aumento dell'aliquota sulle carni suine, bene necessario, rende meno progressivo il sistema IVA, mentre quello dell'imposizione sui pubblici esercizi, consumi non necessari, aumenta la progressi

vità del sistema. Si è pervenuti a conclusione di questo lavoro ad una proposta di "accorpamento" di aliquote (opportunamente scelte in modo che non variasse il gettito totale), auspicato tra l'altro dalle direttive della CEE, riducendone il numero da 8 a 4, aliquote del 2, 14, 18 e 35 per cento (ovvero a tre: 3, 14 e 35 per cento), che risponde più compiutamente al principio della progressività del sistema impositivo nonostante che, per definizione, il reddito risparmiato non venga percosso dall'IVA.

8 - B i b l i o g r a f i a

- A. AMATO , Sugli effetti perequativi dell'IVA ad aliquote discriminate, in Rivista di Politica Economica, luglio 1974.
- A.B. BROWN e A. DENTON, Survey in Applied Economics: Models of Consumer Behaviour, Economic Journal, Dec. 1972.
- G. CAMPA , IVA/Quant'è l'evasione in "L'ESPRESSO", 2 marzo 1980.
- G. CARBONARO, La distribuzione personale del reddito nei paesi della Comunità Europea, Relazione al IV Convegno dell'Istituto della Contabilità Nazionale, Roma 6-7 dicembre 1979.
- C. COSCIANI, Scienza delle Finanze, VIII ed., UTET 1977.
- A. DI MAJO, E. DE LELLIS, F. BOLOGNESI, U. HERR, rapporto su: Alcuni aspetti dei sistemi tributari di Gran Bretagna, Francia e Repubblica Federale Tedesca, maggio 1979.
- C. FIACCAVENTO, L'imposta sul valore aggiunto come strumento di perequazione tributaria, Rivista di Politica Economica, ottobre 1973.
- C. FIACCAVENTO, Replica al Prof. Amato, Rivista di Politica Economica, Luglio 1974.
- V.P. GANDHI, Vertical Equity for General Sales Taxation in Developing Countries, DM/79/52, IMF.
- E. GORRIERI, La giungla dei bilanci familiari, il Mulino, 1979.
- ISTAT, I consumi delle Famiglie, anno 1978, Supplemento al Bollettino mensile di statistica, anno 1979, n. 7.
- N. KALDOR, An Expenditure Tax, London 1955.
- N. KALDOR, intervista rilasciata al giornale "LA REPUBBLICA" il 22 gennaio 1980.
- MEADE COMMITTEE, The Structure and Reform of Direct Taxation, IFS 1978.
- R.A. MUSGRAVE e P.B. MUSGRAVE, Public Finance in Theory and Practice, New York 1976.
- A.M. OKUN, Equality and Efficiency. The Big Trade off, the Brookings Institution, 1975.

- R. PIRROTTA, Reddito, Risparmio e Patrimonio immobiliare delle famiglie italiane nell'anno 1978, Banca d'Italia, Bollettino luglio-settembre 1979.
- S. STEVE, Lezioni di Scienza delle Finanze, VII ed., CEDAM 1976.
- H. THEIL, Theory and Measurement of Consumer Demand, North-Holland 1975.

